

Michele Augias

La generazione tradita

Cantiche

Centro studi
Nuovo Umanesimo
Giovanna e Michele Augias
Milano

Seconda stesura da
Romanzo da recitare (1983)
a cura della Cooperativa Libreria I.U.L.M. s.c.r.l.
Via Filippo da Liscate 1.2
20143 Milano

© Copyright 1983 e 1999
by Michele Augias

ISBN 88-7695-221-7

Ho affondato la mano
nel sacco dei ricordi
come in un braciere

Indice

| | | |
|-----|--|----|
| I | PREISTORIA | |
| | o tempo dei barbari | |
| 1. | Le cavallette | 9 |
| 2. | Quarti d'agnello | 10 |
| 3. | “Sos maurreddos” | 11 |
| 4. | Come un nuraghe | 12 |
| 5. | Tempo di briganti..... | 13 |
| 6. | La figlia del pastore..... | 14 |
| II | LA GENERAZIONE TRADITA | |
| | o tempo degli eroi | |
| 1. | Montevecchio | 17 |
| 2. | Il tenentino | 18 |
| 3. | La colonna Stamm | 19 |
| 4. | Corrado | 23 |
| 5. | Il primo treno dell'Adriatica | 25 |
| 6. | Storia di Nanda | 27 |
| 7. | Guelfo | 29 |
| 8. | Severino | 32 |
| 9. | La nobildonna del Teatro Sociale | 33 |
| 10. | Aprì la camicia | 34 |
| 11. | Il contrabbandiere | 35 |
| 12. | L'emigrante | 36 |
| 13. | Léon Blum | 37 |
| 14. | 18 Aprile | 38 |

III MEMORIA
o immortalità della Storia

| | | |
|----|--------------------------|----|
| 1. | Les fleurs..... | 39 |
| 2. | Ècuba | 41 |
| 3. | Elpènore | 43 |
| 4. | La morte di Isotta | 44 |
| 5. | Memoria | 45 |

IV AFRICA GIALLA
o tempo degli uomini
e della riflessione morale

| | | |
|-----|----------------------------------|----|
| 1. | Africa gialla | 47 |
| 2. | L'orologio di pietra | 48 |
| 3. | La savana | 49 |
| 4. | Coro notturno | 50 |
| 5. | Il leone | 51 |
| 6. | Il barrito | 52 |
| 7. | Cotone | 53 |
| 8. | Storia dell'Artemis | 54 |
| 9. | Elena | 56 |
| 10. | Asnai | 57 |
| 11. | Cabile | 59 |
| 12. | Il vecchio Qadi di Audegle | 60 |
| 13. | Allah fi | 61 |
| 14. | La pietra del Duca | 62 |
| 15. | Hem | 63 |
| 16. | Tommaso | 65 |

V COLPI DI SCALPELLO A PARIGI
o tempo degli dei
e della creazione

| | | |
|----|--|----|
| 1. | Nel piccolo Hotel di Saint-Germain | 67 |
| 2. | Colpi di scalpello a Parigi | 68 |
| 3. | Bella ciao | 72 |
| 4. | Scendevamo Boul'Mich | 73 |
| 5. | Piero | 75 |
| 6. | Sul treno per Losanna | 76 |

VI IL VIALE DELLE NINFE
e la nascita del Mito

| | | |
|----|---------------------------|----|
| 1. | Luisa | 79 |
| 2. | Bettina | 80 |
| 3. | Emozione | 81 |
| 4. | Telefonate d'amanti | 82 |
| 5. | Mirasole | 84 |
| 6. | Notturmo da Saffo | 85 |
| 7. | Ragazza che apparì | 86 |

I – PREISTORIA
o tempo dei barbari

Le cavallette

Fu notte a mezzogiorno
quando le cavallette
calarono sul villaggio
e ti zampillavano intorno
come quando cammini sull'acqua

Fu notte il terzo giorno
quando le cavallette
lasciarono il villaggio
e la terra era un mare di zolle
che ti zampillavano intorno
come quando cammini sull'acqua

Quarti d'agnello

I quarti d'agnello pendevano
da corde tese nel cortile assolato
intorno al grande pozzo
ed erano prede di nugoli di mosche
arrossate dal sangue ancora caldo
e gocciolante

“Sos maurreddos”

C'è una razza di uomini
chiamati “maurreddos”
per la pelle olivastra
secca asciutta striata di rughe
anche in età giovanile
I loro corpi sono come la pelle
secchi asciutti quasi senza carne
Si portano nel sangue
una malaria atavica
ormai non più letale
e senza rischio alcuno
ma eterna e indistruttibile
come una maledizione nella pelle
Eterna e indistruttibile
come la loro solitudine
di pastori respinti di montagna

Come un nuraghe

Pietrino Crasta fu lapidato
per una questione
non di sangue ma di denaro
Per una questione di denaro
Pietrino Crasta fu lapidato
E restò sepolto
sotto una montagna di sassi
di tutti quei sassi con cui
era stato lapidato
Quella tomba aveva
le sembianze di un nuraghe
Nessuno ha mai scoperto
l'origine prima dei nuraghi

Tempo di briganti

Era tempo di briganti
ed interrotta di fatto
ogni comunicazione
La giovane maestrina
febbricitante
teneva la mano del bimbo
piangente sul bordo del letto
Ora sei grande ascolta
E il bimbo sgambettò
il viso rigato di lacrime
fino al comando / dei carabinieri
La sera giunse una vecchia Balilla

con i parenti armati di doppiette
Ripartì con madre e figlioletto

e le canne dei fucili
appoggiate ai vetri / delle portiere

Ad ogni ombra l'ansia e la tensione

Quella notte restò
nella memoria del bimbo
come una cicatrice

La figlia del pastore

Hanno preso Grazianeddu
ma io l'aspetterò
Uccisore d'assassini
rapitor di possidenti
ma io l'aspetterò
Nunzia Pinna ha portato il giornale
con la notizia
e tutte in classe abbiamo pianto
ma io l'aspetterò

Babbo ha maledetto
questo pianto
anche se il «casu» sulla mensa
«su casu frazigu in sa banca»
non vale l'affitto dei pascoli
bruciati dal vento
non vale la disperazione impotente
per la moria del gregge

non vale l'umiliazione della supplica
al potente
non vale la rabbia
di una protesta vana
Babbo ha maledetto
questo pianto
ha visto violento
uno squarcio
nella nostra innocenza
di bimbe adolescenti

Hanno preso Grazianeddu
ma io l'aspetterò
Avrò il tempo di crescere
di diventare donna
di diventare bella
d'entrar nei suoi pensieri
Anche se babbo poi m'ucciderà

II – LA GENERAZIONE TRADITA o tempo degli eroi

Montevecchio

Sotto il castello di Montevecchio
e dietro un filare di siepi
rivedevi la vita
in un film spuntinato
di fugaci momenti incompiuti
mentre i proiettili della mitraglia
ci zampillavano intorno
D'un balzo improvviso il Mauri
fu oltre la siepe
urlando e sparando
Lo vidi piegarsi e cadere
falciato dalla raffiche
come spezzato

Il tenentino

Il tenentino dal sorriso azzurro
ostentava bonaria sicurezza
disponibile a trattare
ogni forma di resa
Eppure solo due ore innanzi
quello stesso sorriso
ci aveva scatenato addosso
anche se invano
la furia e l'aspetto terrificanti
di due plotoni di mongoli

La colonna Stamm

La colonna Stamm
incombeva sulla città
Varcato il Ticino
s'era attestata
sulla riva lombarda
Era isolata od ancora
teneva i contatti con Milano?
L'Alto Comando era caduto
od ancora
non accennava a cedere ?
Anche per noi i contatti
eran difficoltosi e rari
Ma solo da ciò dipendeva
la via da percorrere
Se la vasta brughiera del Ticino
o la strada diretta del Sempione

Nel frattempo la colonna
incombeva sulla città
Piccola città
di piccoli borghesi
pavidi e atterriti
Tutte le imposte
e le persiane chiuse
Le strade e le piazze
deserte
immerse nel silenzio
Solo pochi generosi
per lo più ragazzi
spuntavano dai tetti

con fucili d'ogni foggia
Giungemmo dalla Valle
a dar man forte
o meglio a dar coraggio
ad una città atterrita
Su1 tetto del Comando
che la Matteotti aveva
conquistato
piazammo l'unica mitraglia
Ricordo anche
un uomo con bazooka
che non riusciva
a sganciare il figlioletto
avvinghiato alla sua giacca

Tutto qui
ma questi generosi non saranno
mai celebrati
I pavidì liberati
celebreranno sempre
la liberazione
ma sempre odieranno
i lor liberatori
È la vendetta dei pavidì
contro il coraggio
e la generosità
Non è certo una colpa

l'essere pavidì
come anche diceva
don Lisander
È una colpa ed abietta
odiare i generosi
È per costoro che una città
entra nella Storia
Per gli altri non sarebbe
che un borgo vegetale

L'incubo finì alla notizia
che l'Alto Comando a Milano
era caduto
Il colonnello Stamm
senza più contatti
era isolato
Scelse la strada
lombarda del Ticino
per aver più agio
nella vasta brughiera
di trattare la resa
Era la copia
certo più matura
del tenentino di Montevecchio
Gli stessi occhi azzurri
lo stesso sorriso tranquillo
e disponibile
Non uno stile
ma una scuola pensai
per mascherare ordini
crudeli e turpi
che pur erano stati
dati ed eseguiti

Una scuola
che fa della coscienza
la più potente
macchina da guerra

Le armi abbandonate
sui cigli della strada
i soldati curvi ed umiliati
avevano –ricordo-
le tasche rovesciate
per mostrare e dimostrare
di non aver più nulla
Qualcuno anche
passava su una lacrima
il dorso della mano
Ma i più erano sorpresi
e increduli
come al risveglio
dopo un lungo sonno
Un moto istintivo di pietà
non poteva non nascere
e fors'anche di tenerezza
Anche per essi lontano
c'erano madri
in ansiosa attesa
che si consumavano in silenzio
Improvvisamente il tempo
de «la pietà l'è morta»
si ferma
perché l'uomo rinasce
sempre rinasce
come la fenice
dalle proprie ceneri

Corrado

Quando la lotta
si fece più aspra
Corrado divenne leggenda
Ricordo gli incontri fugaci
la penombra di una stanza
e gli occhi lucenti
su un volto scavato
Gli sentivo un'ansia paterna
per noi ch'eravamo ragazzi
Poi la Liberazione
fu tutta nei suoi occhi
Ma breve la stagione
della libertà
Finì il 18 Aprile
con la fine di socialisti e risorgimentali
unici garanti d'alternanza
democratica
Come all'avvento delle Signorie
fu nuovamente la caduta
delle libertà in Italia
ad onta e in spregio
delle ferree leggi di Yalta
ad onta e in spregio
della democrazia
uccisa appena nata
Lunghe schiere preser
la via dell'esilio
od affollarono i ghetti

dell'emarginazione
Così fu per Corrado
avvolto in un silenzio
inesorabile

Pareva venuto dal nulla
quando una speranza
nuova di libertà
apparve all'orizzonte
nel sessantotto
Il volto emaciato e stanco
l'abito sgualcito e liso
tenne un robusto comizio di protesta
e si ebbe a non finire un forte applauso
Fu l'ultimo comizio
fu l'ultimo applauso
perché gli anni del piombo di Stato
calaron su l'ultima illusione
Altri esuli
s'aggiunsero agli antichi
ed altri martiri a testimoniare
la libertà perduta
Quando mi abbracciò
lo sentii tremare
e vidi l'occhio incavato
appannato da una lacrima

Dal profondo della memoria
giunge il lamento
roco e rabbioso
di una generazione tradita

Il primo treno dell'Adriatica

Stavamo sparsi a punzonare
una vigna minata a Riccione
la spiaggia era stata sminata
e sola incombeva una mina vagante di mare
Tra la vigna e la spiaggia correva
un vecchio binario abbandonato
Quel binario aveva sempre
fiancheggiato l'Adriatica
ma la spianata di macerie
cui s'era ridotta la stazione di Rimini
gli aveva tolto l'ultima speranza
Così ci sorprese improvviso
fra meraviglia e incredulità
in quell'assolato mattino d'Agosto
un fischio che pareva di treno
Ci guardammo a distanza
interrogandoci con gli occhi
ma poi cominciò a sentirsi
leggero e lontano
lo stantuffo della vaporiera
che via via si faceva più forte
Allora fu un grido di gioia
e corremmo saltando incoscienti
tra le mine fino al binario
Passò lenta la vaporiera
e dietro tre carrozze

con donne tante donne ai finestrini
che agitavano fazzoletti
e noi rispondemmo agitando i punzoni
Ci scambiavamo a grida
parole di saluto quasi incomprensibili
Ma qualcuna s'era portata
il fazzoletto agli occhi
qualcuna si mise ad applaudire
ed altre ci mandavano baci a piene mani
E fra tanto vociare una parola
ci giunse chiara da una donna
che lasciò cadere su di noi
un fazzoletto rosa antico: grazie
Noi ch'eravamo corsi a salutare
il treno che sapeva di speranza
agitando quanto i punzoni
avevamo per le mani
proprio per quei punzoni
c'eravamo sentiti ringraziare
Tutto s'era svolto in pochi istanti
nel volger del passaggio anche se lento
di una vaporiera e tre vagoni
E noi ragazzi di vent'anni
figli della Resistenza
e rotti a tutte le battaglie
ci ritrovammo a piangere
come bambini

Storia di Nanda

Leggeva Kafka distesa sulla spiaggia
e l'ansia esistenziale a non finire
Sposava il ruolo della donna come tramite
fra il potere e l'ansioso agrimensore
per dare a questi un segno di speranza
Forse in me sconosciuto lo vedeva
per l'affetto d'istinto che mi dava
Poi apparve Floriano ed ebbe disappunto
ma raccolse le sue cose e lo seguì
Sempre m'attendeva sulla spiaggia
fino al giunger puntuale di Floriano
Nanda la libertà
ancora non è nata

Non c'era casa a Rimini
che non mostrasse il segno della guerra
Da terra cielo e mare non un anfratto
senza almeno una scheggia di granata

Le strade eran sequenze di fossi e di ridossi
e viale Tripoli aveva ancor sul fondo
i resti d'una casa
che il padre di Nanda rimediava
giorno per giorno con le sue stesse mani
Sul lato opposto la mia piccola stanzetta
rabberciata alla buona da una vedova di guerra
Nanda la libertà
ancora non è nata

Era d'agosto e diceva una fortuna
avere la supplenza in quella scuola
E mi volle con sé per visitarla
quasi avesse inizio dopo la guerra
una rinnovata età dell'oro
Erano ruderi e si sentì scorata
vedi ci tento e mi baciò sul collo
con le labbra umide di pianto
Nanda la libertà
ancora non è nata

Dalla vigna minata di Riccione
la vidi apparir sull'Adriatica
e mi nascosi nel folto dei filari
Parlò con la donna della vigna
e le chiese tremando delle mine
Stette a lungo a guardare
pallida i filari e se ne andò
Nanda la libertà
ancora non è nata

Me la trovai nella mia stanzetta
i grandi occhi umidi e severi
che tentavo inutilmente di evitare
Guardami disse so che mi hai veduta
Io ti devo qualcosa e sono qui
Nanda son io che devo
tu m'hai donato un sogno

in cui mi piace perdermi
I grandi occhi si fecero imploranti
Son io che devo stringimi ti prego
E mi trovai a stringere
lei che mi stringeva
con la stessa mia disperazione
Nanda la libertà
ancora non è nata

Ti amo ti amo sentii in un sussurro
Non siamo che un sogno risposi in un soffio
e tacqui
per non turbare quel tenero
meriggio di poesia
Ma sentivo l'angoscia di una libertà
che non voleva nascere
ed a cui offrivo ogni giorno la vita
Nanda la libertà
ancora non è nata

Guelfo

Tutti sapevan di Guelfo
e del suo straccio rosso
sulla ciminiera
quando l'urto dei panzer
spaccava la città
Tutti sapevan dell'Anna e di Guelfo
quando Guelfo sminava
le vigne di Romagna
Fu l'Anna a scrivermi
quando Guelfo saltò
sulla Riegel-Mine

Severino

Era la finestra più alta
dalla casa più alta
del paese
E di lì uscivano le note
della tromba di Rino
con la sue variazioni
ed i suoi acuti
Era l'aria dicevan del Mergozzo
che gli gonfiava il petto e turbinava
nel cavo della tromba
Quando lo colse
la campagna di Grecia
ne tornò col petto affaticato
ed un acuto di tromba lo stroncò
Ma la gente passando
continuava a guardare
il silenzio che usciva
dalla finestra più alta
della casa più alta
del paese

La nobildonna del Teatro Sociale

La vecchia nobildonna
sola i figli morti
e dispersi i parenti
nell'ultimo uragano
sfuggiva l'ospizio e stava
in un camerino del Sociale
diroccato
con un piccolo fornello a metà
di gennaio
Mi lasciò erede
di un pacco di giornali
vecchio di trent'anni
che la ritraevano
bella e dolcissima
mentre recava doni
e suonava il pianoforte
per i feriti
della prima guerra

Apri la camicia

Apri la camicia
e mostrò il petto invaso
di cicatrici
Sono un fucilato disse

Il contrabbandiere

Era la prima
la sua prima bricolla
e varcò la frontiera
Dall'alto del pendio
un doganiere
gridò l'intimazione
e puntò l'arma alle gambe
tremando
Ma lui stava scendendo la china
E il colpo lo raggiunse
dritto alla nuca

L'emigrante

Tuoni assordanti di macchine d'acciaio
colate incandescenti di ferro fuso
armature a vertigine verso cieli invisibili
lacrime disperse nel vuoto della lontananza
il sangue sgorga da ferite vere
s'aggruma e s'incolla sulla pelle sporca

Léon Blum

Primavera '47
Un centinaio di superstiti
del socialismo
aveva ascoltato Blum
al regina di Stresa
C'est-elle la chute de la démocratie? Gli chiesi
Guardava le cose
da molto lontano
e molto lontano le vedeva
C'est pire mon jeune camarade
le conscience italienne
aura-t-elle surement un retard
de quelques générations
C'est pire mon camarade c'est pire

18 Aprile

Le avvisaglie cupe del ciclone
partono
dalla fascia rossa del tramonto
all'orizzonte
Nugoli di foglie
volano sospinte
dai sibili del vento
e cadono a vortice
intorno al grande platano
disegnando il cerchio
su cui calerà la furia
Le foglie e il vento
hanno la forza
di vomeri d'acciaio
Affondano solchi
Violenti e profondi
Fino a raggiungere
ed estirpare
l'intrico inesplorato
delle immense radici
E solo i vermi sopravviveranno

Les fleurs sont la mémoire
de tout-ce qui s'est passé
les fleurs sont les paroles
que la mémoire livre à l'Histoire
Les fleurs sont l'Histoire
seule immortelle dans ce monde
Mémoire paroles Histoire sont fleurs
pour tout-ce qui s'est passé
Pour tout-ce que tu as passé
tu n'as eu que les fleurs de ton fils

S'écourent les jours et les saisons
ma petite maman
Il ne reste que les fleurs de ton fils

Ècuba

Per ben tre volte
Ulisse tentò abbracciare
l'ombra della madre
morta di dolore
in attesa di lui
Per ben tre volte l'ombra
gli scivolò dalle braccia
E pianse
Non sapeva non poteva non voleva
accettare la morte della madre
La raffigurazione dell'Ade
le sue parole e le parole di lei
erano vita
i suoi abbracci tre volte ripetuti
erano un rabbioso rifiuto della morte

il suo pianto la condanna senza appello
di un Fato nefasto e infame
Ora Ècuba non pianger più
E' arrivato Omero a contrastare il Fato
Il suo canto è giunto fino a noi
dopo tremila anni
e fra tremila ancora giungerà
ad altri come noi
e sempre ed eterno a raccontare
la dolcezza struggente dell'amor tuo
per il figlio errante fra i perigli del mare
Sempre ed eterno questo canto
aleggerà sul mondo
perchè solo alla Storia e non al Fato
è affidata l'esistenza degli umani

Elpènore

Il piccolo Elpènore insepolto
chiese ad Ulisse
di dargli sepoltura
e sul tumulo infiggere un remo
perché tutti passando rammentassero
il nome
di un piccolo guerriero e marinaio
che sempre avea lottato
con gli uomini e col mare
Avea lottato
Ecco perché voleva
esser ricordato
Chiunque abbia lottato nella vita
ha un tal diritto
e la voce della memoria veleggia
sugli scudi degli uomini
sui flutti del mare
veleggia sugli scudi e sui flutti del tempo
inarrestabile eterna
È la Storia

La morte di Isotta

Quando vide Tristano
morto d'amore per lei
Isotta morì di dolore per lui

Così la morte celebra
il rito dell'amore
perché autentico entri
nella memoria
ed eterno resti
nella Storia

Memoria

È di Buñuel che la morte
è il dolore di chi resta
Chi canterà la mia follia
l'istinto paranoico del lutto
il rifiuto rabbioso della morte
il desiderio struggente
d'immortalità ?
Sol dal dolore nasce la memoria
Come possibile cancellar l'amata
il suo fruscio leggero
tra i muri della casa
il calore della sua presenza
il tepore delle sue carezze
e lo sguardo quello sguardo
che ti penetrava dolcemente
rassicurante
e dava forza al cuore
ed una scossa vitale

alla volontà?
Com'è possibile cancellar l'amata ?
L'ombra sua evanescente
sempre la troverai accanto
mentre il dolor ti struggerà le vene
fino a distruggerti
Perché sol nella morte che aneli
speri l'oblio nella morte che neghi
Chi allora canterà la mia follia ?
Sol dal dolore nasce la memoria
e lo Scriba ne farà la Storia
sola immortal possibile
su questa terra
e Saffo non dirà di te
che invano vagherai per l'Ade
L'amata e il ricordo resteranno
e tu con lei fino a che il sole
non si spegnerà

IV – AFRICA GIALLA
o tempo degli uomini
e della riflessione morale

Africa gialla

Sono andato nell'Africa gialla
per scrollarmi di dosso
l'affanno dell'oppressione
Ho trovato le sabbie vaganti
sospinte dal monsone
fermate dalle colline
cercar di scivolare oltre le dune
per riposare un'ora
in libertà

L'orologio di pietra

C'era una pietra
nella savana
con incisi un nome
ed una data vecchia
di trent'anni
Altri trent'anni
sono ormai trascorsi
ed altri ancora
ne trascorreranno
e certamente
qualche nuovo nome
sarà stato inciso
o lo sarà in futuro
Quella pietra è l'orologio
il tempo senza fine
della savana

La savana

La savana
è uno spazio immenso
senza orizzonti
che ti circonda ed isola
come un immenso nulla
dove ti senti e ti puoi
smarrire e perdere
La savana
quello spazio immenso
quell'immenso nulla
è la libertà

Coro notturno

L'unico tepore nella notte africana
verrà dalla terra
e i fuochi parran bagliori di stelle
cadute nella savana
Dal coro notturno della boscaglia
esce armonioso il refrain del grillo
e dietro maestoso
sentirai il silenzio del pardo che riposa
Ma tutto si tace
e pure si tace il grillo
al ruggito improvviso del leone

Il leone

Due volte
senti un filo di gelo
entrarti nelle vene
Quando ne scopri
inconfondibili le orme
e quando ne incontri lo sguardo
che senti penetrarti nel profondo
Apparve altero e regale
sul trono della savana
Non si spara al leone
urlai d'istinto

Il barrito

Il muggito dell'orix
non è che una timida eco
di quello prepotente
del bufalo cafro

Il grugnito dei facoceri
annuncia imminente un pericolo
a mugoli acquattati
nel folto dei cespugli di gazzelle e dik-dik

Lo squittire del cudu
piega l'altera prestanza
per avere un minuto d'amore

Ma un barrito gioioso
chiama un altro barrito
e un altro ancora
verso l'abbeverata

Cotone

È il fiore che soffre
una sete di pioggia che appaga
una sete d'amore di sole
La pioggia il timido fiore
avvolge di foglie lucenti
ma il sole rinsecca la zolla
il fiore assetato si sbava
e la bava travolge
le foglie ingiallite
che cadono

Storia dell'Artemis

Era un piccolo naviglio in avaria
a Mogadiscio
quando già era imminente
l'annuncio della guerra
Ma salpò ugualmente
per salvare l'ultimo carico
l'ultimo cotone
Era una povera madre ferita
che tenta salvare i suoi piccoli
prima nel ciclone
L'Artemis doppiò zoppicando
Capo Guardafui
ansimò fra le calme
del Mar Rosso
arrancò in diagonale tra i flutti
del Mediterraneo
Le stesse navi inglesi in allerta
l'ammiravano incredule passare
Mentre il popolo di Genova

ascoltava nelle piazze
l'annuncio di guerra
a poche miglia
a pochissime miglia
l'Artemis s'inarcò
Dal rimorchiatore
che li trasse in salvo
i marinai guardarono
con lacrime di rabbia
la nave inabissarsi
con l'ultimo cotone
La piccola madre ferita
s'era battuta in rodeo
contro l'impossibile
ed emise l'ultimo lamento
Quello dei flutti
che si richiudevano
sopra di lei

Elena

Elena piangeva
Elena bella d'una tal bellezza
ch'egual non vidi mai
La pelle ombrata
e faville negli occhi
come guizzi di stelle
Sulla finestra aperta
al chiarore lunare
si stagliavan le linee
del suo corpo puro
e perfetto come l'aurea
Pallade di Fidia

Elena piangeva
Piangeva e giurava
ed implorava amore
ma non poteva amare
Portava in sè l'angoscia e
l'impotenza
del rito che le bimbe
turpe e crudele
subivan nel villaggio
Piangeva
stringendomi i ginocchi
su cui baciava
le sue stesse lacrime

Asnai

Asnai amava
i calici ricolmi
di birra gelata
dove annegare la bocca
e sentire l'amaro di gelo
sui denti lucenti
sulle gengive rosate
e uscirne imperlata
di schiuma bianca
sulla pelle bruna
scivolando la lingua
sulle labbra pallide
un sorriso di donna
sorpresa a giocare
un gioco di bimba
Ed amava essere ritratta
mentre con gesto di danza
scioglieva la futa dorata
e il corpo di statua proteso

al giallo del sole
Le ombre sfumavan
le linee rotonde
del collo del seno dell'anca
ma nulla dell'ombra
dei nostri
consumati pensieri
sul volto e sul corpo
di quella creatura
tremenda e indifesa
le linee incorrotte
fra i crudi arabeschi
della savana
La terra
lasciata a se stessa
danzava una danza
di fiori soavi
su steli selvaggi

Cabile

C'era stato un passaggio di Ogaden
sulle sciambe coltivate degli Abgal
ed era mancato un cammello
Subito si seppe
che fu carneficina
Vidi il furore del sangue
aggrumato sulla terra

Il vecchio Qadi di Audegle

Il vecchio Qadi di Audegle
mi offrì la sedia di pelle
il ritmo leggero dei tamburi
e i gorgheggi acuti delle donne
 Come si usa con gli ospiti
La luce guizzante di cento torce
Illuminò la notte del villaggio
Il ritmo dei tamburi
si fece più soffuso
e le donne si mossero a passo di danza
 Come si usa con gli ospiti
Poi le donne si sciolsero le fute
Le fute volteggiavano nell'aria
e i corpi nudi al ritmo dei tamburi
le seguivan fra I guizzi delle torce
 Come si usa con gli ospiti
Finché sopraggiunse inatteso
il giallo sferzante dell'alba
e la notte dell'ospite si spense
del vecchio Qadi di Audegle

Allah fi

Era il mese del Tanganbili
Nessun alitare di monsoni
un cielo bruciato d'azzurro
Ai bianchi la pelle
si chiazzava. di rosso
ai neri la moria
decimava le mandrie
Trovammo Omar Mohamed
nudo ai piedi
d'un albero spoglio
della savana
in balia d'un sole
implacabile allo zenit
Senza la mandria
e l'occhio allucinato
ripeteva senza sosta
Allah fi ! C'è Dio !
Omar Mohamed lanciava una sfida al cielo
offrendosi nudo alla morte
Era l'unica scelta possibile
di libertà

La pietra del Duca

Tutti dicevano che il Duca
aveva raccolto l'acqua dell'Uebi
per uccidere la morte
E tutti vantavan
d'averlo conosciuto
quasi ancor fosse vivente

Sotto la calura africana
c'era frescura
in quel tunnel di rami intrecciati
che portava alla pietra del Duca
un sasso di fiume
un povero sasso
per il fiume infinito
della Storia

Hem

Gennaio '54
Dopo la caduta sul Vittoria
si sapeva di Hem convalescente
sull'«Africa» alla fonda a Mogadiscio
oltre i frangenti
Si montava con la «giapponese»
e lo vidi
Enorme e appesantito
quasi canuto
solo gli occhi d'argento
tradivan la volontà
a pena sopita
Gli dissi che sapevo
che cosa il leopardo cercasse
nella Casa di Dio
sul Kilimangiaro
E what ? mi chiese di rimando
Morte e libertà

Soltanto morendo lassù
poteva trovar libertà
ed immortalità
Tutti volando possono vedere
fino alla fine dei tempi
la sua carcassa
congelata dalle nevi
But it's a leopard incalzò
Are you yourself that leopard
It's true my son it's true
Ma gli occhi cessaron di brillare
e sentii improvviso
il gelo sottile di un brivido
che ricordai quando Hem fece
della sua stessa morte
una scelta di libertà
It's true my son it's true

Tommaso

È in un angolo di Storia
per chi vuole leggere
Le sue cronache parevano racconti
intollerabili agli occhi del potere
Dalla verità sulla morte di Giuliano
ai lebbrosi dell'isola sul Giuba
alle piste incamionabili eppur camionate
della Dancalia
Inevitabile su di lui il silenzio
e una cortina invalicabile di vuoto
Soltanto Hem lo riconosceva
Hello Hem ! Hello Tom !
forse perchè braccati
dal medesimo destino
Finì in via Casini
spappolandosi il ventre
con una bomba carta
perchè gli uomini muoiono
invendicati
È in un angolo di Storia
per chi vuole leggere

V – COLPI DI SCALPELLO A PARIGI
o tempo degli dei
e della creazione

Nel piccolo Hotel di Saint-Germain

Nel piccolo Hotel di Saint-Germain
un raggio di luce
riflesso dallo specchio
rompeva la penombra della stanza
ed inondava a sprazzi
i tuoi capelli
sparsi sul guanciale
Il gioco dei riflessi
li rendeva evanescenti
ed io ti sentivo
un'ombra sfuggente
svelata da un vago
riflesso di luce

Colpi di scalpello a Parigi

La giovane graphiste di Saint-Germain
in un vecchio pastrano militare
mostrava il suo disegno senza venderlo
a chi le offriva un franco
Voleva giocare alla Venere blu
sui Champs Elysées
e tutta nuda comme la Liberté
deporre il suo pastrano militare
ai piedi de l'Arc de Triomphe
Voglio un gran marmo
bianco dall'Italia
per fare il monumento di Parigi
bianco come quello del David
di Michelangelo
Questo è il disegno
son colpi di scalpello
e il monumento poserò sul ponte
più alto della Senna
bianco e gigantesco sui colori
dell'arc-en-ciel
C'era il fiume interminabile
di Rue de Rivoli
e i palazzi Lumière
all'ingresso di Place de la Concorde
e la gialla fontana
davanti al silenzio notturno

di Jeu de Pomme
C'era la vecchina
qui tricotait sous la Tour Eiffel
e quell'altra
più vecchina ancora
qui tricotait di fronte
alla pierre de Nerval
Non cercate Rue Basse
de la Vieille Lanterne
près du Chatelet
Lasciatela riposare
nelle sue gravures
C'era l'impero di Ionesco
eterno nel teatrino
antico di polvere
di Rue Huchette
e la reliquia casalinga dell'Ulysses
nell'ostello della lost generation
di Shakespeare & Company
La prua del palazzo
spaccava Rue Lagrange
come un rompighiaccio
e la colère de la Marge
firmava i graffiti
contro il Grand Trou
delle Halles

ed appendeva i pupazzi
enormi alle armature
del Beaubourg
Ils ont tué Allende
e i battaglioni escono
dalla Sorbona
Invadono Boul'Mich
et Rue d's Ecoles
et la Mutualité
Si tengono serrati
in larghe schiere
con aste di bandiere
Il sole danzava con la rugiada
sulle verdure del piccolo mercato
di Place Maubert
di Place Maubert senza più Dolet
e le fiamme del suo rogo
Ma le fiamme del disegno
giungevan fino alla mansarda
in Avenue Hoche
ed ingiallivano
i tetti e le terrazze di Parigi
e salivan lassù fino al sole
che ricadeva a cascata
sur la Tour Eiffel
A l'ombre du Sacré-Coeur

un volto di ragazza
di taglio Modigliani
con flauto ed occhiali
Un piccolo pubblico
di adolescenti
ascolta il canto
tremulo e soffuso
del flauto
È un canto notturno
che sa di conifere
lontane
Gli occhi delle due amazzoni
son bagliori di lame
che vogliono incrociarsi
Place de Tertre
é campo di rodeo
e chi vince salirà
sur l'arc-en-ciel
È un'ansia
d'impossibile
e la Storia
ne fissa l'immagine
sulla sua
pagina eterna

Bella Ciao

C'era una scala esterna
per quella brasserie di Boul'Mich
da dove giungeva sul viale
col suono d'un'armonica
il coro struggente
di Bella ciao
Era un incontro
forse occasionale
di esuli italiani
C'eran quelli brizzolati
del quarantotto
e quelli del sessantotto
giovanissimi
Mi chieser di Milano
ed io si fan la macchina risposi
E noi continueremo ad essere
la libertà
Sprizzavano allegria
con lacrime di rabbia
e la gente di Boul'Mich
si fermava ad ascoltare
Bella ciao bella ciao
bella ciao ciao ciao

Scendevamo Boul'Mich

Scendevamo Boul'Mich
abbracciati come fanciulli
Parlavi di Lisbona
del Tejo e dell'Algarve
Dalla brasserie Saint-Gernain
guardavamo la gente variopinta
tenendoci la mano
e mi stringevi il braccio
in Rue Huchette
fra i chansonniers
e i balli della strada
Intorno al Luxembourg
e fino a Montparnasse
eran ore di baci e di parole
di parole e di baci
La fontana Saint Michel
zampillava alla luce gialla
dei riflettori
riverberando nell'acqua
l'ombra
della tua silhouette

La dama settecento
nuda col levriere
alle Tuileries
t'assomigliava turbandoti
Sulla terrazza del Foyer
ti si sciolsero i capelli
e tutte le luci
della notte di Parigi
si specchiavano
nei tuoi occhi
E fu all'Orangerie
ti sobbalzava il seno
e mi baciavi
tra le ninfee e il pubblico
incantato di Monet
Nell'angolo buio di Saint-Jacques
avevi la bocca umida e piegata
ed un silenzio ansante e tormentato
La statua di Montaigne ci consolava
nella luce diffusa di un lampione
Ed ancor oggi non è giunta l'alba
di quell'ultima notte a Parigi

Piero

Cantava il fin'amor
sul quai della Senna
Cantava Campana
Catullo in latino
e Brassens
Svolgeva una tesi
in franco_italiano
sui marginaux di Ferré
E diceva con quel chansonnier
che Maggio ritorna
che Maggio torna sempre
nella vita e nella Storia

Sul treno per Losanna

Sul treno per Losanna
incontro il tuo sorriso
et j'vois dans tes yeux
le ciel de Paris
le luci della sera
riflesse nella Senna
Un invito a ritornare
un invito a ritrovare
le coeur qui s'est perdu
dans la nostalgie
Incontro la tua mano
che stringe la mia mano
sur les grands boulevards
e ascolto la tua voce
dans le petit bistrot
inondato dai colori
della gente che passa
rue Saint-Germain
Incontro la tua bocca
fresca a Fontainebleau
e calda nel Jura
per l'ansia che ti dà
la lontananza

Parigi è un grande cuore
che vuole un grande cuore
Paris le coeur Paris mon coeur
je reviendrais ritornerò
Avremo ancora
i nostri boulevards
le luci nella Senna
i colori che inondano
i piccoli bistrotts
J'aurai encore
le ciel de tes yeux
et tes mains qui caressent
le mie mani
il suono della tua voce
e le tue labbra trepide
che si perdon nelle mie

Sur le train pour Lausanne
incontro il tuo sorriso
e scopro che il mio cuore
s'est perdu dans ton coeur

VI IL VIALE DELLE NINFE
e nascita del Mito

Luisa

La bocca gli occhi la pelle di donna
ed un sole di scoglio e di lago
quando stendeva le lunghe gambe e il busto
piegava la bocca rossa ed il sorriso
e la mano di seta sul mio viso
di adolescente
Fino a che cadde una foglia nel lago
Più non distese le lunghe gambe e il busto
più non piegò la bocca rossa e il viso
e la mano di seta che tremava
quasi un addio

Bettina

Eravamo nel folto del parco
sulla riva sabbiosa dello stagno
sotto l'immenso castano
sui sentieri sassosi
bordati di garofani cinesi
fra le penombre del crepuscolo
sul prato liscio
come la tua pelle rosa
di adolescente

Emozione

Alla luce d'un flebile lume
sull'onda leggera d'un passo di danza
si strinse d'istinto al mio petto
Ma era l'atto spontaneo
della sua giovinezza
l'ignara provocazione
dell'innocenza
Ma come ad un tempo fermare
quel torrente di primavera
che la memoria ancora rivive
come l'attimo sorpreso
dal mutare del mondo?
E di lei il tempo ai miei occhi
neppure s'avvede
Il suo bel viso è sempre
quel biondo viso senz'armi
che fa straripare i torrenti

Telefonate d'amanti

Telefonate d'amanti
frammenti di poesia
Si cerca la parola
d'ogni parola
all'infinito
Ed hanno il suono
limpido e fugace
che danno le parole
come gocciole sull'acqua

Quella notte ti chiesi Come sei ?
Hai sempre il ricciolo
disperso sul guanciale?
La seta sul petto
è quella rosa
col fiocco da educanda
o quella nera
dei nostri furori?
Io vorrei tu vedessi
i prati di seta
dove io ti vedo
sciogliere sull'anca
il velo di viole

liberando al sole
i riccioli scintillanti
del capo e del corpo
sul pallore esangue
e vibrante della pelle
Averti e non averti
come posso sentire il tuo cuore
che sente il mio cuore
È come il deliquio
all'ombra della morte

Non parlare di morte
te ne prego
Vedo l'alba filtrata
dal giallo dei lampioni
io sono viva toccami
Il velo sulla pelle
è quello rosa strappalo
Non parlare di morte
te ne prego
io sono viva baciami
ti prego

Mirasole

Era un'ansia d'amore
a Mirasole
fra i rossi mattoni in ruina
della basilica
e i vecchi arnesi diruti
del fondaco
Rossi e diruti
mattoni e arnesi
tra il bianco
della neve di gennaio
che s'increspò e colorò del rosso
di quei ruderi antichi
e morti

Notturmo da Saffo

Sorge la luna e insegue
nell'infinito ciel
Venere che fugge e si nasconde
laggiù dietro la casa
Così son io nel ciel della memoria
ad inseguire invano
la mia perduta giovinezza
E resto solo a rimirar la luna
tenera mia compagna di sventura
finché pur essa volgerà al tramonto
ed il profondo buio m'avvolgerà

Ragazza che appari

ragazza che appari ogni sera
in una morbida nuvola bionda
che s'apre alla tua giovinezza
che scopre la fibbia d'argento
sul nudo sottile alla vita
d'argento un bagliore di gelo
su un soffio di velo di seta
il gelo d'un bacio non dato
d'un bacio voluto e perduto
ragazza che appari ogni sera
tu sola cantare tu sola
tu puoi la canzone

Finito di stampare
nel Marzo del 2001
presso Welt Kopie s.a.s.
via tre castelli, 51/a
20143 Milano